



**Fuori concorso arriva lo scandaloso «Trainspotting»**

«Trainspotting» di Danny Boyle: la vita di una banda di ragazzi devastati dall'eroina.  
**UN CERTAIN REGARD:** Tra i tre film proiettati oggi, «Compagna di viaggio» di Peter Del Monte, con Asia Argento e Michel Piccoli.  
**QUINZAINE DES REALIZATEURS:** «La Promesse» di Jean-Pierre e Luc Dardenne (Belgio) e «Le Prisonnier du Caucase» di Serguei Bodrov (Russia).

**CONCORSO** «Breaking the waves» di Lars von Trier è un film danese che racconta una vicenda irlandese, quella di una donna che riesce a comunicare telepaticamente con il marito. Viene da Taiwan, invece, «Goodbye South, Goodbye», di Hou Hsiao-Hsien. Fuori concorso

**ZERO IN CONDOTTA**  
**1**

**La grandeur minacciata dai britannici**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

**CANNES** Ieri, per uno di quei refusi che il gergo giornalistico definisce «spiacevoli», due nostri voti si saranno sembrati assurdi. I due «10», al film di Robert Kramer *Walk the Walk* e ai pochissimi spettatori che avevano avuto il coraggio, l'intuizione, la fortuna di vederlo, erano diventati al trentantesimo «1». Va bene che è un gioco, ma anche i giochi hanno le loro regole, quindi avrete probabilmente pensato che eravamo impazziti. Invece era impazzito il computer. Chiediamo scusa a voi e a Robert Kramer, che fortunatamente non avrà letto *l'Unità*.

Oggi, ancora levemente colpiti dalla delusione per *Kansas City*, vorremmo divagare. Altman è uno dei nostri preferiti: vederlo fare un film non brutto, ma «così così», è come veder giocare male la squadra del cuore. Insomma, sappiate che se ieri, oltre a Bob Altman, ha perso anche l'Inter (noi, mentre scriviamo, lo ignoriamo ancora) il vostro invito ha passato una domenica superbalorda. E allora sfogliamo in anticipo, fingiamo di parlare d'altro: spariamo sulla Croce Rossa. E affibbiamo un bel

3 agli architetti che stanno ristrutturando Cannes, e alla municipalità che permette loro certi scempi. Ogni anno, amando qui, c'è qualche sorpresa. Anni fa il vecchio Palais e il bellissimo albergo Gonet de la Reine lasciarono il posto, sul lungomare, a un orrido residence e al terrificante albergo Noga Hilton, un affare tutto specchi e marmi che sembra, scusate la parola, un gigantesco cesso piazzato sulla Croisette. Ora, le vecchie case anni '20-'30 della Rue d'Antibes vengono pian piano abbattute, e sorgono osceni condomini. Ma se a Parigi le «costruzioni» le fanno bene, qui le stanno facendo malissimo. Se, con uno sforzo di fantasia, riuscite a immaginarvele senza il mare e senza il festival, Cannes sarebbe più brutta di Quarto Oggiaro o di Tor Bella Monaca. Tutti non cretini, alla larga!

6 e mezzo a Robert Altman per *Kansas City*. Meno non possiamo dargli: ci sanguinerebbe il cuore. Però uno come lui dovrebbe giocare sempre da 8.

7 a *The Van* di Frears. Meno bello di *Snapper*, ma sempre amabile.

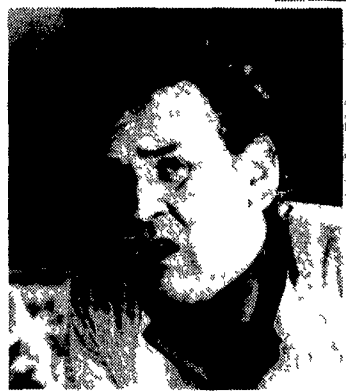
8 a Kevin Sheedy e a David O'Leary per aver segnato i gol che consentirono all'Irlanda di arrivare ai quarti di finale nei mondiali di calcio di Italia '90. Senza di loro, e senza quell'avventura che fa impazzire i personaggi creati da Roddy Doyle. *The Van* forse non esisterebbe.

9 a Colm Meaney, papà ansioso in *Snapper*, papà disoccupato in *The Van*. Forse, in questo momento, è il più bravo attore vivente (attenzione: 10, non 11) alla maglietta con la scritta «Fuck Schillaci» che Meaney indossa nel film (Totò segnò il gol che concluse la cavalcata dei *lads* di Jackie Charlton). La vogliamo anche noi!

8 alle isole britanniche, intese come Irlanda e Inghilterra. Guardate un po' le pagine di oggi: senza di loro Cannes '96 alla faccia della *grandeur* francese, sarebbe un mortorio.



Stephen Frears



Una scena di «The Van» a sinistra il protagonista del film Colm Meaney

**IRLANDA. «The Van» di Stephen Frears e «Some Mother's Son» sul caso Sands**

**Dublino, dove piovono le pietre**

**CANNES** Sotto i cieli di Irlanda L'Irlanda giovane, sbezzata, «fordiana» di *The Van* (concorso), l'Irlanda violenta, oltraggiata, incupita dal copriluogo imposto dagli inglesi in *Some Mother's Son* («Un certain regard»). Come spesso capita nei festival, il caso ha voluto che i due film sbarcassero a Cannes lo stesso giorno, ed è quasi impossibile non metterli a confronto, perché insieme - pur nella differenza degli stili - riassumono un bel punto di vista su quelle genti isolate. Nemmeno dieci anni dividono, nella finzione, le due storie: una felicemente inventata, l'altra tristemente vera. Due mondi che sembrano inconciliabili, ma uniti da un'identità, franca, comprensibile: la rabbia nei confronti della «lady di ferro» Margaret Thatcher.

Tra i due, è naturalmente *The Van* (uscirà da noi distribuito dalla Mikado col titolo un po' incongruo *Due sulle strade*) il film più gradevole. Terzo e conclusivo capitolo della cosiddetta «trilogia di Barytown» scaturita dai romanzi di Roddy Doyle, il film ci fa reincontrare i personaggi di *The Commitments* e *The Snapper*, condensati nella figura ormai canonicata di Colm Meaney, l'amabile padre di famiglia che tracanna birra a più non posso e coltiva il mito di John Wayne.

Doppietta irlandese ieri sugli schermi di Cannes. Da un lato (concorso), il gioviale, scoppiettante *The Van* di Stephen Frears, capitolo conclusivo della «trilogia di Barytown» tratta dai romanzi di Roddy Doyle. Dall'altro («Un certain regard»), il tragico, amarissimo *Some Mother's Son* di Terry George, che ricostruisce lo sciopero della fame per protesta che portò alla morte del militante repubblicano dell'Ira Bobby Sands. Caldi applausi per entrambi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MICHELE ANSELMI**

Nonno e disoccupato, Larry si ritrova a confortare l'amico «Bimbo» rimasto anch'egli senza uno straccio di lavoro. La vita dei disoccupati è dura a Barytown, il quartiere a nord di Dublino, anche se i due cercano di lenire l'umiliazione giocando improbabili parti di golf e sbrogando le faccende di casa (al salario pensa non le mogli). Poi, all'improvviso, la scintilla perché non rimettere in sesto quello scalcinato furgone senza motore acquistato a costo zero e trasformarlo in un «burger bar» da strada, per la precisione il «Bimbo's Burger».

*The Van* parte come una variazione sul tema di *Piovono pietre*, anche se Stephen Frears, reduce dall'hollywoodiano *Mary Reilly*, non possiede la lucida visione politica di un Loach: ne scaturisce una commedia ironica, a suo

modo ottimistica, che si gusta come un buon boccale di birra scura, grazie anche al ritmo accattivante impresso all'azione della colonna sonora *bluesy* di Eric Clapton. Magari gioverebbe qualche taglietto nel sottotitolo, tirato un po' per le lunghe, ma il pubblico festivaliero ha molto gradito la simpatia a fior di pelle trasmessa da questi proletari irlandesi casariani e mammosi.

Sequenze irresistibili: la ripulitura dello schifosissimo furgone con l'aiuto dei figli, le patate sbucciate macchiate dal sangue del mepertoso «Bimbo» la maglietta «Fuck Schillaci» indossata da Larry per reagire virilmente alla sconfitta inflitta all'Irlanda dalla squadra azzurra ai campionati di calcio del 1990 (la sequela di insulti antibritannici (ne fanno le spese Lawrence d'Arabia, Chur-

chill, la Thatcher e perfino Elton John). In una cornice da commedia sociale, dove il buffo spunto dell'iniziativa privata serve a mettere a fuoco i meccanismi di un'amicizia per la pelle, *The Van* veicola un messaggio di speranza che non dimentica i guasti provocati da una politica di segno reazionario. Si ride, vedendo il film di Frears, ma all'uscita ti chiedi, una volta mollato il furgoncino sulla spiaggia, quei due troveranno un vero lavoro?

Non si ride per niente, invece, con *Some Mother's Son*, il film di Terry George scritto e prodotto da Jim Sheridan (*Nel nome del padre*) che ci riporta nell'incubo della guerra in Irlanda, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta. Guerra vera, contro un imponente esercito d'occupazione, ben diversa da quella sanguinosamente immaginata scatenata in Italia, in tempo di pace, dal-

<b>The van</b>	
Nazionalità	Gran Bretagna
Regia	Stephen Frears
Interpreti	Colm Meaney
Donal O'Kelly	
<b>Some Mother's Son</b>	
Nazionalità	Irlanda-USA
Regia	Terry George
Interpreti	Nolan Moran
Fionnuala Flanagan	
<b>Un certain regard</b>	

le Brigate Rosse care a Scalone Peccato che Nanni Moretti non l'abbia potuto vedere nel suo cinema di Trastevere. *Some Mother's Son* ci starebbe benissimo.

Questo drammatico vissuto dalla protagonista una vedova ancora piacente che si ritrova un figlio militante dell'Ira incarcerato e deciso a portare all'estreme conseguenze lo sciopero della fame intrapreso per protesta, è semplice una volta entrato in camera è giusto rispettare le sue idee o permettere ai medici di alimentarlo? Insetto in un contesto storicamente autentico (il lunghissimo sciopero condotto nel 1981 da Bobby Sands per ottenere dagli inglesi lo status di prigioniero di guerra), il dilemma morale di Kathleen Quigley permette alla regista di raccontare la dolorosa maturazione politica di una donna borghese stritolata dai meccanismi di una guerra fratricida e insieme di ricostruire in dettaglio una pagina vergognosa della repressione britannica nell'Ulster. Molti ricordano il martirio di Bobby Sands, pochi sanno, forse, che furono in dieci a morire durante quello sciopero della fame privati della latrina, costretti a spalmarne le loro feci sul muro delle celle e a ornare in terra per non aver voluto indossare la divisa dei carcerati.

**Parla Roddy Doyle, insegnante, romanziere di successo e gran tifoso di calcio**

**«I miei disoccupati, poveri e generosi»**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MATILDE PASSA**

**CANNES** «Non saprei spiegare cosa mi piace di più del calcio: il gioco della squadra, la tensione dei perdenti per difendersi dall'attacco degli avversari, il pallone che corre sul prato. Sono cresciuto con il pallone e ogni volta che vado allo stadio ritrovo il filo dell'emozione infantile». Ed è serissimo, Roddy Doyle, lo scrittore irlandese divenuto celebre con *The Commitments* poi con *The Snapper* ora con *The Van* (tradotto in Italia dalla Guanda con il titolo *Due sulle strade*) ovvero l'affettuosa trilogia sulla classe lavoratrice metropolitana mentre parla del gioco più amato dagli irlandesi. Parte integrante del suo romanzo, dal quale è tratto il film di Stephen Frears che lui stesso ha coprodotto. Malgrado il successo cinematografico e televisivo, nonché letterario, Roddy Doyle è rimasto un ragazzo semplice che insegna geografia in un liceo di Dublino. Forse è per questa sua vocazione a vivere la vita di tutti che i suoi racconti trasudano verità, vita di strada, sentimenti diffusi e condivisi. E parliamo di calcio. Di quel tifo che in Irlanda si colora di patriotismo antingliese soprattutto, e che non conosce in modo massiccio la

violenza degli *hooligan*. «Il calcio è qualcosa che unisce le persone. Un espediente per comunicare quando si è a corto di argomenti, almeno fra uomini. Si comincia dal pallone e si finisce per chiacchierare di tutto».

Non si aspettava il successo, Doyle. «Mi fa una certa impressione vedere i miei romanzi tradotti in tante lingue: giapponese, francese, italiano. Ma credo che la ragione sia da ricercare nel fatto che racconto sentimenti universali». In *Due sulle strade* è il senso d'amicizia che lega i due operai disoccupati, così come intrecciava le vite dei disoccupati inglesi di *Piovono pietre* di Ken Loach. «È un film che ho amato molto: è sprato al film per *Due sulle strade*. Credo che due amici disoccupati a Milano o a Parigi avrebbero la stessa reazione dei miei personaggi». È il luogo che cementa l'amicizia. In Irlanda è il pub: tanto è vero che, quando si esce dal pub cominciano i problemi.

È un'Irlanda povera e generosa, quella raccontata da Doyle, dove non c'è violenza all'interno dei rapporti familiari. «Sì, le copie si vogliono bene, si rispetta-



Roddy Doyle

della vittima. Al cinema sarei costretto a ricorrere ad altri artifici. Inoltre su questo tema anche Loach ha girato un film ammirevole come *Ladybird, Ladybird* e mi sembra inutile tornare sull'argomento».

Anche se torna sulle sue composizioni, come in questo *Due sulle strade*, del quale è sceneggiatore e coprodotto, Doyle ama soprattutto scrivere. «Quando metti una parola su carta, sei tu e la parola, quando partecipi a un film fai parte di un'equipe, il che è stimolante ma anche molto stressante. D'altra parte è vero, e l'ho compreso con quest'ultima esperienza, che il vero direttore del film è il produttore». Inevitabile, per la trilogia, fare raffronti, gradatamente, preferenze. Su Alan Parker, regista di *The Commitments*, non si dilunga molto. Preferisce concentrarsi su Stephen Frears, regista inglese che ha voluto «girare» l'Irlanda proletaria con i racconti di Doyle. «Ho amato moltissimo *The Snapper*, nato come film-tv e devo dire che preferisco la versione televisiva a quella cinematografica, e anche *Due sulle strade* lo trovo perfetto». Ma si capisce che il «cuore», oltre che per il calcio batte per la ragazzina incinta di *The Snapper*.

**RADIO ITALIA**  
 SOLO MUSICA ITALIANA

**MONDRI 1996**

**MAGGIO**

11	Firenze	Palasport
12	Firenze	Palasport
14	Torino	Palasport
15	Bologna	Palasport di Casalecchio
16	Milano	Forum di Assago
19	Milano	Forum di Assago
21	Verona	Palasport
23	Ancona	Palasport
25	Salerno	Stadio D. Vestuti
27	Padova	Piazza dei Signori

**POSTI NUMERATI**  
 Informazioni: 06/3332200

**PADOVA**  
 Pagnan S.p.A.